

Il giorno

Madrid, 2018

Cerca nelle tasche senza trovare niente. Vuote quelle dei pantaloni, idem per il cappotto: nemmeno un fazzolettino di carta umido, stropicciato. Nel portafoglio ha un solo euro, un'altra moneta da venti centesimi. Prima del cambio di turno ad Alicia i soldi non serviranno, ma la mette a disagio quella sensazione di averne pochi con sé. Lavoro nella stazione di Atocha in un negozio di panini e caramelle, quello che sta vicino ai bagni: è così che si presenta di solito. Lí, ai bancomat pagherebbe una commissione, così scende a una fermata prima del metrò e ritira in una filiale della sua banca venti euro per sentirsi più tranquilla. Con quell'unica banconota in tasca, Alicia osserva la piazza quasi deserta, le poche auto e i pochi pedoni. A momenti il cielo schiarirà. Se glielo propongono, Alicia sceglie sempre di lavorare al pomeriggio: le permette di non puntare la sveglia, di passare il pomeriggio in negozio e di tornare dritta a casa. In quelle settimane, cioè quasi sempre, Nando si lamenta; lei ha una scusa pronta: glielo chiede la collega che ha due bambini e le fa comodo l'altro turno. In questo modo ha libere le prime ore del giorno e schiva l'aperitivo al bar con gli amici di lui – a forza di frequentarli, anche suoi –, le tapas dozzinali, i bimbi di pochi mesi in mezzo ai tovagliolini sporchi. Alicia pensava che con la maternità delle altre avrebbero perso l'abitudine di vedersi, e invece quelle si allontanano per far prendere sonno ai figli, a volte tornano quando dormono profondamente, e Nando se la prende se lei cerca di sottrarsi

al rituale. Dammi almeno quello, le dice. «Quello» a volte significa passare le sue serate nel bar sotto casa, altre partecipare con lui alla stagionale gita cicloturistica. Lui pedala, lei va in auto con le altre mogli, Alicia ritiene che mai come in quei casi la parola «legame» si riveli nel suo pieno significato: in quei fine settimana la pelle dei polsi le brucia come se fosse stretta a doppia corda. Di notte, nella pensione – lenzuola ruvidissime –, Nando si morde le labbra e le copre la bocca per evitare che il rumore li tradisca, e quando hanno finito le chiede perché non voglia mai partecipare a quei viaggi, se poi le fanno così bene.

E quindi giorno dopo notte dopo giorno dopo notte dopo giorno: tutti identici, senza una sola mattina in cui Alicia possa fingersi malata e decidere di andare a passeggio per la città, senza una notte in cui sempre lo stesso incubo non si ripresenti nella sua testa. I suoi capi – ne ha avuti diversi, prima sempre ragazzi con qualche anno più di lei, ora un po' più giovani di lei, con la camicia rigorosamente dentro i pantaloni – l'ammirano perché da anni non cambia lavoro; alcuni le chiedono se non si annoi a vendere kit da viaggio, e lei risponde che ne è felice – lo apprezzano in particolar modo: li rincuora quella sua gioia, la gioia della venditrice di dolci, tu, cara, sei Patricia, o mi sbaglio? – e che è contenta così. Uno aveva voluto sapere se Alicia non sognava altro: eh, se sapessi, e aveva pensato all'uomo zoppicante, al suo corpo morto che girava su se stesso, ma il capo di allora nella sua testa si era immaginato appartamenti di lusso in centro, mesi interi su spiagge con un mare dall'acqua cristallina.

Opta per il turno del mattino o del pomeriggio senza modificare le proprie abitudini: se lavora al mattino, la sera va a prendere Nando o aspetta un suo squillo, e si ritrovano al bar mentre i figli degli amici piangono; se lavora di pomeriggio, occupa il suo tempo in modo più gratificante. Certe mattine si trucca leggermente – non sa mai bene

cosa mettere in risalto: con gli anni il grasso le si è accumulato sui fianchi e sulle cosce, sono sempre lí gli occhi da topo che ha ereditato da sua madre, che sua madre aveva ereditato da suo padre, o almeno era quello che affermava dispiaciuto lo zio Chico –, va in quartieri dove Nando non metterà mai piede, finge un eccessivo interesse mentre beve il caffè in un bar in cui offrono un posto da cuoca, davanti al bancone di una macelleria che tra poco chiuderà. All'inizio si tratteneva quando Nando era in città, per paura che la scoprisse, ma poi era successo: mentre faceva dei documenti negli uffici della previdenza sociale, uno sconosciuto che nella sala d'attesa si era messo a raccontarle il romanzo che stava leggendo. Alicia si vergognava ogni giorno di piú del proprio corpo, e quindi era stata un'occasione da non perdere.

La piazza di Atocha quasi deserta, le poche auto e i pochi pedoni: a momenti il cielo schiarirà. Lungo la Cuesta de Moyano, chiude le serrande delle bancarelle di libri, puntini viola – le riconosce da lontano, le donne – che impilano gli striscioni vicino alla giostra. Ha orecchiato qualcosa alla tivú su questa giornata, ma si distrae subito, il semaforo diventa verde, attraversa diretta in stazione, pensa a cose che le interessano un po' di piú.